

LE ANFORE (IV-VI/VII SEC.) RINVENUTE NEGLI HORREA DI S. GAETANO DI VADA (ROSIGNANO M.MO, LI): RICERCHE ARCHEOMETRICHE, MORFOLOGICHE, QUANTITATIVE

1. Indagini stratigrafiche effettuate, con cadenza annuale, a partire dal 1982 a S. Gaetano di Vada, nell'ambito di un programma di ricerca sul popolamento antico nell'*ager Pisanus* e *Volaterranus* occidentale condotto dal Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico (Università di Pisa) e diretto dalla professoressa Marinella Pasquinucci, hanno portato in luce una parte delle infrastrutture portuali di *Vada Volaterrana*, scalo marittimo di Volterra almeno fin dall'età ellenistica. Tale porto è localizzabile a Sud della foce del fiume Fine nei pressi del moderno centro di Vada (Fig. 1); il bacino di ancoraggio, a cui si accedeva mediante un canale tra le secche, si trovava nel tratto di mare immediatamente a Sud dell'area archeologica di San Gaetano (MASSA 1980-81, 251 ss.; CHERUBINI in PASQUINUCCI 1987, 116). Sistematiche ricognizioni archeologico-topografiche effettuate nell'*ager Volaterranus* costiero, inoltre, hanno permesso di delineare il quadro del popolamento antico e di ricostruire le relazioni intercorrenti tra il porto e il suo retroterra.

A San Gaetano sono stati portati in luce attualmente due impianti termali, uno dei quali ancora in corso di scavo (Fig. 2, A e D), un edificio di forma quadrangolare, probabilmente un *macellum* (Fig. 2, C), e un complesso di *horrea* a pianta rettangolare con *cellae* che si affacciano su un cortile centrale porticato (Fig. 2, B). Gli edifici, costruiti tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., rimasero in uso almeno fino al VI/VII secolo. Successivamente il complesso, perdute le funzioni originarie, fu (ri)occupato in maniera precaria da diversi gruppi umani; gli *horrea* e il complesso termale più vasto (Fig. 2, D) furono utilizzati come necropoli a inumazione: vecchi sterri hanno restituito, purtroppo decontestualizzati, notevoli oggetti di ornamento personale di piena età longobarda.

Lo studio, ancora in corso, dei dati risultanti dall'indagine stratigrafica ha evidenziato consistenti ristrutturazioni edilizie effettuate nel corso del IV secolo, certo non prima della metà, come si deduce anche dall'altissima percentuale di monete emesse dopo questa data e rinvenute negli strati pertinenti alle ristrutturazioni (PASQUINUCCI, DEL RIO, MENCHELLI c.s.).

Per quanto riguarda il complesso degli *horrea*, l'équipe dell'Università di Pisa ha quasi ultimato l'analisi dei materiali (cfr. anche PASQUINUCCI, MENCHELLI in questo volume) e l'elaborazione dei dati di scavo, presto oggetto di una pubblicazione monografica.

L'analisi morfologica dei frammenti è stata integrata dallo studio minero-petrografico delle paste ceramiche, effettuato dal prof. T. Mannoni (Univer-

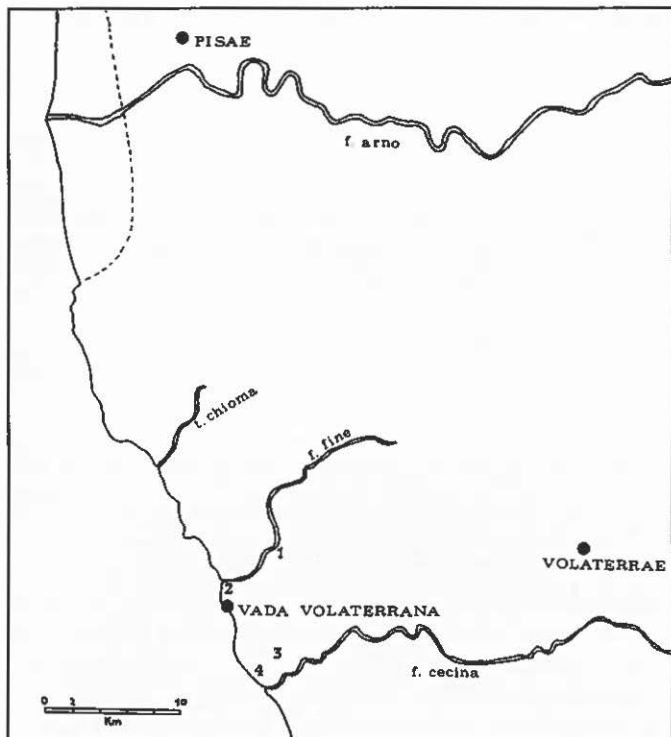


Fig. 1 - Localizzazione del porto di *Vada Volaterrana* e delle fornaci per anfore attive nel periodo considerato. 1: Poggio Fiori; 2: Galafone; 3: Podere del Pozzo; 4: La Mazzanta.

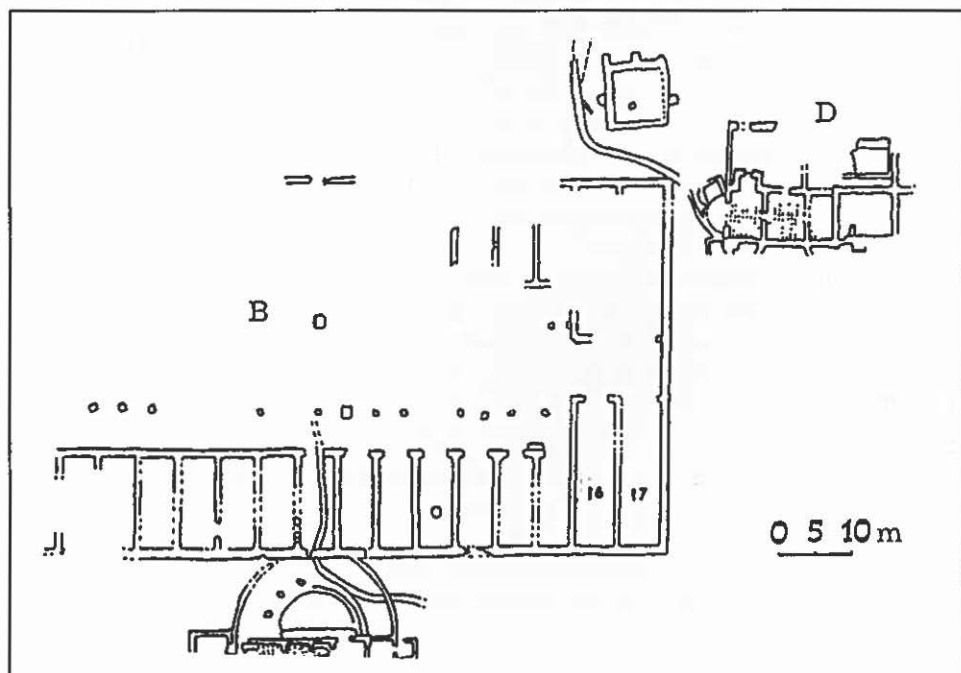


Fig. 2 - L'area archeologica di S. Gaetano.

sità di Genova), ed ha portato per il momento al riconoscimento di almeno 146 diversi tipi di paste provenienti dalle varie regioni del bacino del Mediterraneo; per l'individuazione di produzioni locali e, in generale, dell'*ager Pisanus* (per le quali cfr. anche ESPOSITO 1992), è stata fondamentale la scoperta di un cospicuo numero di fornaci (nel corso di ricerche di superficie condotte nell'ambito del programma di ricerca suddetto, cfr. MENCHELLI 1990-1991; CHERUBINI, DEL RIO 1994; DEL RIO, CHERUBINI c.s.; DEL RIO *et al.* c.s.); per le importazioni, invece, costante è stato il riferimento alla banca dati delle terre mediterranee (D'AMBROSIO, MANNONI, SFRECOLA in *Amphores romaines* 1989, 269 ss).

In questa sede affrontiamo lo studio morfologico, archeometrico e quantitativo delle anfore rinvenute negli ambienti 16 e 17 degli *horrea* (saggi I, IV, V, VI, VM, VI, XII, XIII, XIV, XVII; Fig. 2, B) e relative alla seconda delle due principali fasi di vita dell'edificio (metà IV-VI/VII secolo) le cui stratigrafie sono, come è ovvio, più conservate. Tale fase è caratterizzata, negli ambienti indagati, da profonde ristrutturazioni databili, in base ai rinvenimenti ceramici e soprattutto monetali, nell'ambiente 16 alla seconda metà del IV secolo, nell'ambiente 17 all'ultimo decennio dello stesso secolo (PASQUINUCCI, DEL RIO, MENCHELLI c.s.).

Avvalendoci dei dati risultanti dalle analisi minero-petrografiche delle paste ceramiche, abbiamo effettuato anche un confronto quantitativo tra i contenitori prodotti fino alla metà del IV secolo e quelli databili successivamente per valutare eventuali variazioni nella provenienza dei flussi commerciali; per verificare, poi, una possibile diversa destinazione d'uso dei due ambienti in questione abbiamo istituito un confronto quantitativo per provenienza tra le anfore di seconda fase recuperate nell'uno e nell'altro.

I due ambienti, in quanto scavati stratigraficamente quasi nella loro totalità, possono essere considerati rappresentativi dell'intero complesso dei magazzini (come è dimostrato dallo studio, in corso, dei materiali rinvenuti nei restanti ambienti). Riteniamo pertanto che già con lo studio di questo materiale si possa con sufficiente verosimiglianza delineare la vitalità economica di un porto della costa altotirrenica che, fino all'età tardoantica, continuò ad essere toccato da rotte commerciali a vasto raggio.

2. Le anfore relative alla seconda fase di vita degli *horrea* costituiscono il 53% del totale dei contenitori rinvenuti negli ambienti 16 e 17. I dati percentuali, sono stati calcolati in riferimento al numero minimo di esemplari documentati nei saggi suddetti. Sono stati schedati 1038 esemplari, dei quali il 7,6% allo stato attuale degli studi risulta di incerta provenienza, dato che, in attesa dei risultati finali delle analisi archeometriche ancora in corso, lo studio morfologico degli esemplari non è stato sufficiente a stabilirne il luogo di origine.

Le produzioni locali costituiscono una parte cospicua delle anfore rinvenute nei due ambienti, pari al 14,7%: si tratta di contenitori vinari (Dressel

1b, Dressel 2-4, c.d. anfore "di Spello", "di Forlimpopoli", "di Empoli"), di anfore che per la morfologia possono essere assimilate ai *cadi* e, forse, di locali imitazioni delle tipiche anfore olearie betiche di forma Dressel 20. Tutte risultano manufatte in almeno 8 delle fornaci individuate nelle basse valli del torrente Chioma e dei fiumi Fine e Cecina (CHERUBINI, DEL RIO 1994; DEL RIO, CHERUBINI c.s.; DEL RIO *et al.* c.s.) e furono utilizzate per il trasporto e la commercializzazione delle derrate alimentari prodotte nell'entroterra di Vada, non solo sul mercato locale, ma anche a più vasto raggio: anfore vinarie manufatte tra Rosignano Marittimo e Cecina sono state identificate, infatti, in più centri della Svizzera (THIERRIN, MICHAEL 1992, 50 ss.).

La consistente presenza di tali contenitori nei magazzini del porto di Vada, inoltre, indica che quasi certamente essi dovevano essere caricati anche sulle navi che qui facevano scalo. Le anfore di produzione locale attribuibili alla seconda fase di vita dell'edificio sono pari al 27,6% del totale dei contenitori manufatti localmente; al momento è stato individuato soltanto il tipo c.d. anfora "di Empoli" (caratterizzato da consistenti varianti morfologiche dell'orlo), un contenitore vinario di piccole dimensioni prodotto fino al IV-V secolo d.C. (cfr. MENCHELLI 1990-1991, p. 173 con bibliografia precedente); su base archeometrica esso risulta sicuramente fabbricato sia in 4 delle fornaci attive nei secoli precedenti rinvenute sul terreno (Fig. 1), sia in altre *figlinae* del territorio circostante *Vada Volaterrana*, di cui non è ancora stata individuata la precisa ubicazione (DEL RIO *et al.* c.s.).

Le importazioni dalla penisola rappresentano il 12,7% del totale: sono anche questi contenitori quasi esclusivamente vinari, nella maggior parte dei casi fabbricati nel limitrofo *ager Pisanus* e, in quantità più limitata, provenienti da altre regioni, soprattutto dall'area campano-laziale; ben il 44,2% di tale materiale è databile tra IV e VI secolo e consiste in anforette vinarie che dalle analisi minerale-petrografiche risultano prodotte in più fornaci ubicate nella bassa valle dell'Arno (tipo 'anfora di Empoli') e in area calabro-peloritana (tipo Key LII); questi ultimi contenitori furono utilizzati, a partire dagli ultimi decenni del IV secolo, per il trasporto di vini calabresi e siciliani, gli unici fra quelli italici ad essere in questo periodo commercializzati anche a vasto raggio (PANELLA in *Storia di Roma* 1993, 646 ss.).

Dalla Gallia giunsero a Vada anfore vinarie in numero molto limitato: esse costituiscono soltanto l'1,1% del totale; al momento non è attestata l'importazione di esemplari gallici riferibili al periodo qui preso in considerazione, cosa che ben si spiega con quanto noto riguardo alla circolazione, peraltro limitata, del vino gallico: con il IV secolo, infatti, ha termine la commercializzazione in anfore di questo prodotto, che, almeno in ambito regionale e interregionale, viaggiava già dal III secolo in botti (*cupae*), inventate proprio dai Galli; non è certo tuttavia che questo tipo di contenitore venisse utilizzato per i commerci marittimi (cfr. da ultimo PANELLA in *Storia di Roma* 1993, 621 nota 34 e 670 nota 244, con bibliografia precedente).

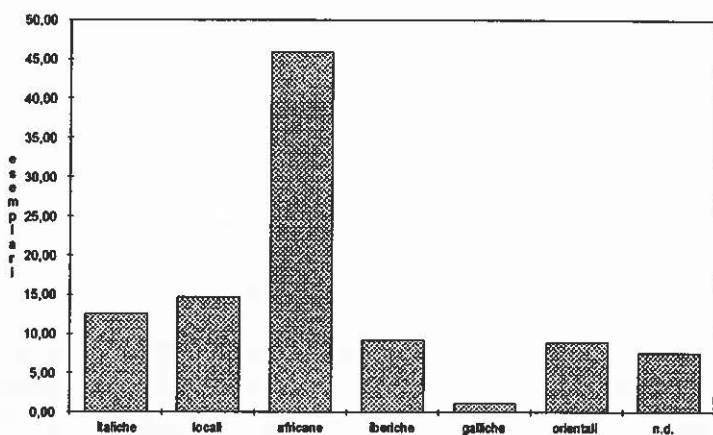


Grafico 1 - Distribuzione per aree geografiche sul totale degli esemplari

Più consistenti risultano le importazioni dalla penisola iberica (9,2% del totale): si tratta di contenitori vinari, oleari e per salse di pesce, manufatti in numerosi centri della *Baetica*, della *Tarraconensis* e della *Lusitania*; da queste regioni, anche se ridotte ad 1/3 rispetto ai secoli precedenti (grafico 2), le importazioni continuarono nei secoli in esame: sono attestate anfore olearie (tipo Dressel 23) e per prodotti ittici (Keay XIX) dalla *Baetica*, per *garum* e altre salse di pesce dalla *Lusitania* (Almagro 50 e 51c).

È ben più alta la quantità delle anfore (olearie, per olive, salse di pesce e pesce conservato, resina e, forse, vino) che giunsero a Vada dalle diverse regioni nordafricane, ben il 45,9% del totale degli esemplari rinvenuti nelle due *cellae*. La maggior parte di esse (70,2%) risulta databile proprio tra il IV e il VI secolo: i tipi più ricorrenti sono i contenitori cilindrici tardo-imperiali di medie dimensioni (Keay XXV e XXVII), che trasportavano derrate alimentari di vario tipo, come salse di pesce e pesce conservato, resina, olio e olive, etc.; molto frequenti sono anche i grandi contenitori cilindrici tardo-romani (Keay LXII), adibiti certamente al trasporto dell'olio e, forse, di altri prodotti; numerosi sono anche gli *spathia*, piccoli contenitori per olive, resina e, forse, vino. Sono attestati, generalmente con più di un esemplare, anche altri tipi: Keay X, Keay XXVIII, Keay XXXV, Keay XXXVI, Keay XXXVIII, Keay XL, Keay XLII, Keay XLV, Keay LV, Keay LVI, Keay LVII, Keay LXI, Keay LXXXIX.

Per quanto riguarda le produzioni orientali, esse costituiscono l'8,9% del totale delle anfore rinvenute nei due ambienti; in base alle indagini archeometriche (DEL RIO *et al.* c.s.), sembrano arrivare a Vada da numerosi centri del bacino mediterraneo orientale; al momento non sono noti esemplari anteriori al V secolo (PASQUINUCCI *et al.* c.s.); le forme attestate si riferiscono ad anfore di piccole dimensioni e sono da ascrivere nella maggior parte dei casi al tipo Late Roman Amphora 1 (che, almeno in parte, era sicuramen-

te adibito al trasporto di vino), e, in misura decisamente inferiore, ai tipi Late Roman Amphora 2 (il cui contenuto rimane tuttora incerto: olio o, forse, vino), Late Roman Amphora 4 (destinato alla commercializzazione dei vini di Gaza) e, forse, Late Roman Amphora 3 (utilizzato prevalentemente per il trasporto di vino).

3. Istituendo un confronto quantitativo fra gli esemplari attribuibili alla prima e alla seconda fase di vita degli *horrea* di San Gaetano (Cfr. grafico 2), è stato possibile trarre alcune interessanti indicazioni sul ruolo svolto dal porto di *Vada Volaterrana*.

Per quanto riguarda le anfore di produzione locale, che nella seconda fase rappresentano il 7,6% del totale, vennero qui immagazzinate sia per essere poi ridistribuite negli insediamenti circostanti, sia, quasi certamente, in attesa di essere esportate verso mercati più lontani; pertanto, pur non trattandosi di una percentuale molto alta, essa è estremamente significativa della vitalità del commercio del vino ancora prodotto in loco nel IV-V secolo. La diminuzione delle attestazioni dei contenitori locali tardi rispetto a quelli della fase precedente (in cui costituivano il 26,9%), per quanto rilevante, non è tale da indicare la cessazione delle attività manifatturiere e agricole nel territorio e delle relative esportazioni, che invece continuarono con una discreta vitalità almeno fino al IV/V secolo.

In questo periodo l'unico contenitore vinario prodotto in Etruria che sembra ancora circolare, anche via mare, in area tirrenica è la c.d. anfora "di Empoli"; proprio a questa forma, come già abbiamo detto, sono attribuibili tutti gli esemplari tardi prodotti localmente. Questo tipo di anfora è attestato almeno fra Ventimiglia, Ostia e Porto Torres (CAMBI in *Amphores romaines* 1989, 565); al momento, purtroppo, non sono ancora state effettuate analisi archeometriche che ci permettano di stabilire il luogo di origine degli esemplari rinvenuti in queste località, ma è probabile che una parte di essi provenga dagli *ateliers* scoperti nell'entroterra di Vada.

Osservando i dati relativi alle importazioni dall'Italia e dalle province tra IV e VI secolo (cfr. grafico 3), emerge chiaramente come le produzioni dell'Africa settentrionale siano di gran lunga le più attestate, raggiungendo il 65,8% del totale dei contenitori rinvenuti negli ambienti 16 e 17, una percentuale decisamente più alta di quella relativa alla prima fase, in cui comunque i prodotti africani risultavano già i più numerosi (47,5% delle anfore importate). Molto consistenti risultano anche le importazioni dal bacino orientale del Mediterraneo, che rappresentano il 18,1% del materiale preso in esame; tale percentuale documenta come in questo periodo i prodotti di origine orientale arrivassero nei magazzini di San Gaetano in quantità di gran lunga maggiore rispetto a quelli italici (11,4%) e, soprattutto, iberici (limitati al 4,7%); nella prima fase, invece, le importazioni dalla penisola italiana e, in maggior misura, da quella iberica erano molto più significative, raggiungendo le pri-

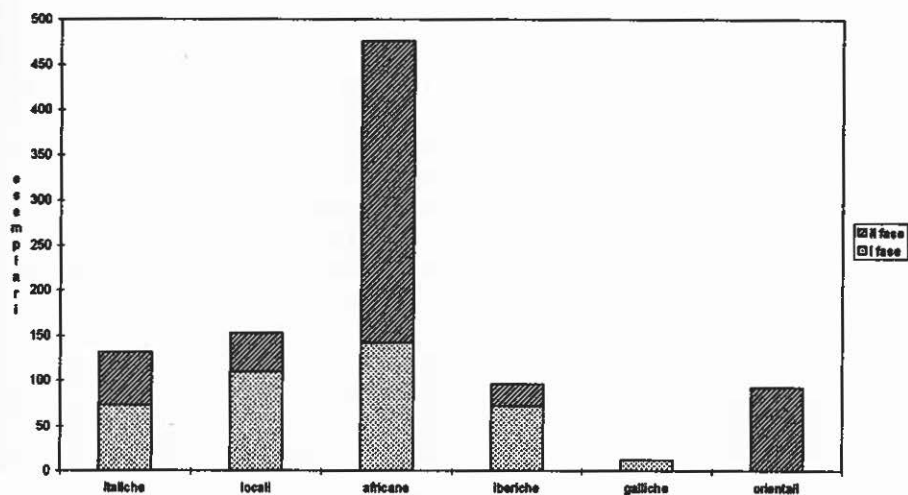


Grafico 2 - Distribuzione per aree geografiche nella I e nella II fase.

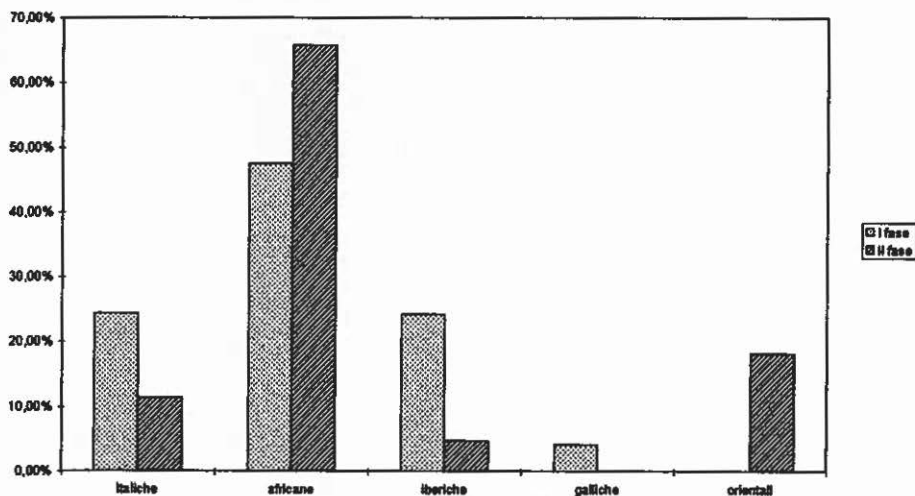


Grafico 3 - Importazioni dalla penisola italiana e dalle province nella I e nella II fase.

me il 24,4%, le seconde il 24,1 % del totale delle anfore importate. Per quanto riguarda la Gallia, come già abbiamo detto, non sono documentati arrivi posteriori al III secolo, anche se non si possono escludere eventuali traffici in contenitori che non abbiano lasciato tracce archeologicamente documentabili.

4. Anche se i dati risultanti dallo studio di una parte, per quanto rappresentativa, di una sola delle numerose classi di materiale rinvenute negli *horrea* di

Vada non ci permettono di delineare un panorama completo ed esauriente della storia economica di questo scalo marittimo, sono comunque possibili alcune interessanti osservazioni: innanzitutto la prevalenza fin dalla I fase dell'edificio delle importazioni dalle regioni nordafricane, che diventano poi schiacciati con il IV secolo; un così cospicuo afflusso di merci africane nei magazzini del porto di Vada trova riscontro con quanto noto da stratigrafie di Ostia e in Roma, a conferma dell'egemonia africana nel Mediterraneo occidentale a partire dal III secolo (cfr. da ultimo PANELLA in *Storia di Roma* 1993, 624 ss.).

Come è noto, invece, soltanto dalla fine del IV-inizi V secolo si affermano in modo consistente nelle regioni occidentali le importazioni dall'Oriente (cfr. da ultimo PANELLA in *Storia di Roma* 1993, 639 ss.): anche a S. Gaetano, infatti, la seconda fase di vita dei magazzini è caratterizzata dall'arrivo da regioni come la Palestina, la Siria e le coste dell'Asia Minore di una grande quantità di derrate alimentari, che si collocano al secondo posto, dopo le merci africane, fra le importazioni di questo periodo. Al momento non risultano attestati contenitori orientali cronologicamente riferibili alla prima fase degli *horrea*, ma non è escluso che, una volta ultimate le analisi minero-petrografiche delle paste ceramiche, questo dato non possa essere modificato.

Anche a *Vada Volaterrana*, come accade negli altri mercati mediterranei (cfr. PANELLA in GIARDINA 1986, 438), le importazioni dalla penisola iberica, ragguardevoli nei primi tre secoli di vita dei magazzini, subiscono successivamente un calo drastico, in particolare per quel che riguarda le merci provenienti dalla Betica: le attestazioni relative alla seconda fase, infatti, sono riferibili soprattutto ai prodotti ittici della Lusitania. Nettamente inferiore rispetto a quanto attestato in altri contesti tirrenici (cfr. ad esempio Ostia e Settefinestre: ANSELMINO *et al.* in GIARDINA 1986, 75 e RICCI in GIARDINA 1986, 87) doveva essere, invece, la quantità di vino gallico che arrivava a Vada: gli indici di presenza per la prima fase sono infatti irrisori se paragonati, ad esempio, a quelli di Ostia, dove raggiungono anche punte superiori al 27% (ANSELMINO *et al.* in GIARDINA 1986, 76); per questo motivo non è sorprendente la totale assenza di attestazioni dei contenitori vinari gallici nella seconda fase di vita dei magazzini, specialmente se si considera che anche negli altri contesti tirrenici essi subiscono un drastico calo.

Per quanto riguarda le anfore importate dalla penisola italiana, possiamo osservare che, se fra I e IV secolo le presenze riscontrate a Vada si presentano già in certa misura più cospicue rispetto a quelle documentate nei centri sopra ricordati, in seconda fase esse, nonostante il sensibile calo, si mantengono in ogni caso su livelli piuttosto elevati e comunque di molto superiori alla media attestata altrove sulle coste tirreniche (cfr. da ultimo PANELLA in *Storia di Roma* 1993, 619 ss. con bibliografia precedente). È però da segnalare il fatto che tra le anfore italiane una discreta percentuale (elevata in seconda fase) è costituita da esemplari manufatti nella bassa valle dell'Arno: si tratta perciò di un dato che comprova l'ampia circolazione su base regionale

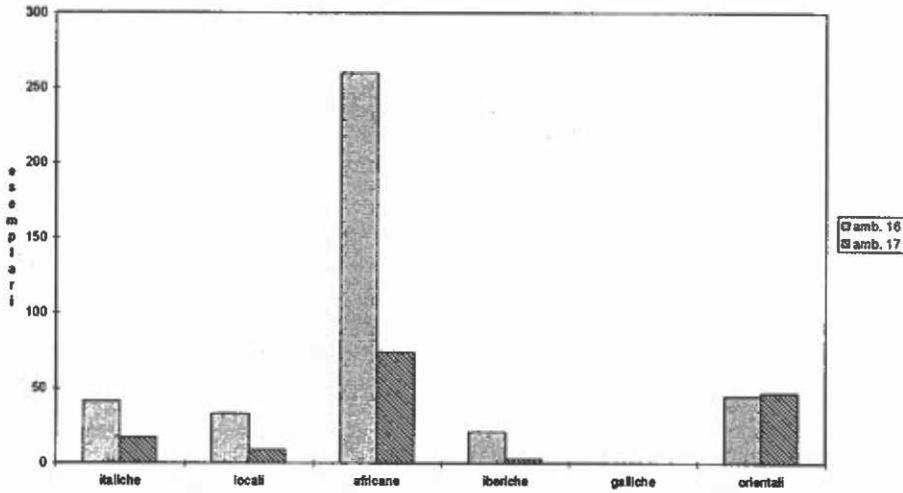


Grafico 4 – Distribuzione per aree geografiche di provenienza delle anfore di II fase nei due ambienti.

(fino al IV/V secolo) dei vini dell'*ager Pisanus*, che è logico pensare arrivassero agli *horrea* di S. Gaetano tramite i due importanti assi viari, Aurelia e Emilia, che collegavano *Vada Volaterrana* con Pisa (PASQUINUCCI, CECCARELLI LEMUT 1991). Durante l'intero periodo in cui i magazzini di Vada furono attivi, le merci qui stoccate venivano ridistribuite nei numerosi insediamenti dell'entroterra, dove sono stati rinvenuti in gran numero i diversi contenitori in cui venivano trasportate (DEL RIO in PASQUINUCCI 1987, 118 ss.; CHERUBINI, DEL RIO 1994; DEL RIO, CHERUBINI c.s.).

5. L'esito del confronto istituito fra gli esemplari di seconda fase rinvenuti nei due diversi ambienti considerati (cfr. grafico 4) non ci permette di rilevare differenze, nella quantità e nella provenienza, tali da poter supporre, almeno in questo caso, un uso diversificato delle due *cellae*: infatti gli indici di presenza sono sostanzialmente analoghi per gli esemplari di tutte le aree geografiche, con l'unica eccezione di quelli provenienti dall'Africa, attestati in numero decisamente maggiore nell'ambiente 16.

ANTONELLA DEL RIO
MARINA VALLEBONA*

Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico
Università di Pisa

* Pur trattandosi di un lavoro realizzato in stretta collaborazione tra le due autrici, sono da attribuire a A. Del Rio i paragrafi 2 e 4, a M. Vallebona i paragrafi 1, 3 e 5. Il rilievo di Fig. 2 si deve agli allievi di Topografia antica dell'Università di Pisa, il lucido a M. Vallebona.

BIBLIOGRAFIA

- Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche* 1989, Roma, École Française de Rome.
- CHERUBINI L., DEL RIO A. 1994, *Le produzioni ceramiche delle basse valli del Fine e del Cecina*, in G. OLCESE (ed.), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 217-223.
- DEL RIO A., CHERUBINI L. c.s., *Appunti su fabbriche del territorio pisano e volterrano*, in Ateius e le sue fabbriche, *Atti del Convegno* (Pisa, dicembre 1992).
- DEL RIO A. et al. c.s., *Importations et productions locales de la haute Etrurie tyrrhénienne, de la période de la romanisation jusqu'au VI^e siècle apr. J.-C.. Un exemple d'étude archéométrique*, «Revue d'Archéométrie».
- ESPOSITO A.M. 1992, *Presenze etrusche nel territorio Livornese. I seminario Storia del Territorio Livornese*, Livorno, Assessorato Cultura della Provincia, 23-24.
- GIARDINA A. (ed.) 1986, *Società romana e impero tardoantico III. Le merci. Gli insediamenti*, Bari, Laterza.
- MASSA M. 1980-1981, *Le anfore del Museo Civico di Rosignano Marittimo (Livorno)*, «Rassegna di Archeologia», 2, 223-248.
- MENCHELLI S. 1990-1991, *Una fornace per anfore Dressel 2-4 nell'ager Pisanus ed alcune considerazioni sui contenitori vinari prodotti nell'Etruria settentrionale in età romana*, «Opus», 9-10, 169-184.
- PASQUINUCCI M. (ed.) 1987, *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, Panini.
- PASQUINUCCI M., CECCARELLI LEMUT M.L. 1991, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, «Bollettino Storico Pisano», 60, 111-139.
- PASQUINUCCI M., DEL RIO A., MENCHELLI S. c.s., *Aspetti tecnici della costruzione degli horrea di S. Gaetano di Vada, in Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, *Atti Seminario di Studi* (Padova, 19-20 ottobre 1995).
- PASQUINUCCI M. et al. c.s., *La ceramica di VI-VII sec. da Vada Volaterrana (horrea in loc. S. Gaetano di Vada)*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, *Colloquio in onore di J. Hayes* (Roma 11-16 maggio 1995).
- Storia di Roma*, 3. *L'età tardoantica*, II. *I luoghi e le culture* 1993, Torino, Einaudi.
- THIERRIN-MICHAEL G. 1992, *Römische Weinamphoren*, Freiburg, Universität Freiburg.

ABSTRACT

This article is based on the morphologic, archeometric and quantitative study of amphoras found in room 16 and 17 of the *horrea* of S. Gaetano of Vada (Li), which form part of the port structures of *Vada Volaterrana*. Here has been studied the material belonging to the second of the two phases of the building (half of IV-VI/VII cent. a.d.); this study has allowed us to delineate commercial flows that, coming from the whole Mediterranean basin, have been related to the *Vada Volaterrana* harbour on the Northern Etrurian coast. The locally fabricated amphoras represent a great part of the finds (14,7%): used for wine, they were stored here before being commercialised. The imported amphoras came especially from North-Africa (65,8%). Very consistent was also the import from the East basin of the Mediterranean (18,1%). Few, on the contrary, were imported from the Italian peninsula (11,4%), and these above all from the Iberic peninsula (4,7%). There hasn't been noted an import of amphoras from Gallia during the second phase of existence of the building.